



Un ritratto di Mario Tobino (1910-1991)



Le scale dell'ex manicomio di Maggiano

Le stanze di Tobino riaprono a Maggiano

Monicelli e Ballestra inaugurano l'ex manicomio restaurato. E nel centenario dello scrittore escono inediti e studi **di S. Maggiorelli**

«L a mia vita è qui, nel manicomio di Lucca. Qui si snodano i miei sentimenti. Qui sincero mi manifesto. Qui vedo albe, tramonti e il tempo scorre nella mia attenzione. Dentro una stanza del manicomio studio gli uomini e li amo... Qui, fino a questo momento sono ritornato...», annotava Mario Tobino ne *Le libere donne di Maggiano* (Vallecchi, 1953). L'11 giugno, in una giornata di studi a Maggiano, a cui partecipano il regista Monicelli e gli scrittori Ballestra e Maggiani, riapriranno proprio quelle "sue stanze" nell'ex manicomio dove visse per 40 anni. Ma in questo 2010 in cui si festeggia il centenario della sua nascita si segnalano anche iniziative editoriali che aiutano a rileggere nella giusta luce il suo lavoro di medico e di letterato. A cominciare dalla presentazione, il 10 giugno al Viesseux di Firenze, del volume *Mario Tobino bibliografia testuale e critica (1910-1991)* che raccoglie tutti i suoi scritti giornalistici per arrivare poi al recupero dei dia-

ri e alla pubblicazione di alcuni inediti in un'edizione allargata del Meridiano Mondadori. Ma presto lavoreranno a pieno ritmo anche il museo e il centro studi tobiniiani. «Un ampio progetto, insomma, per riportare l'attenzione su un autore che sfugge alle classificazioni, alle scuole e che, per esempio, con *Il clandestino* ci ha dato uno dei libri più intensi sulla Resistenza» dice Andrea Tagliasacchi della Fondazione Tobino. Ma sarà interessante anche ripercorrere il suo ruolo di testimone attento e critico di ciò che accadeva nei manicomi in Italia. «Sul piano scientifico, va detto, il suo contributo come psichiatra è stato praticamente nullo» avverte lo psichiatra e psicoterapeuta Andrea Piazzini, che con altri colleghi sta lavorando a una nuova storia della psichiatria, di cui alcuni contenuti sono già stati pubblicati sulla rivista scientifica *Il sogno della farfalla*. «Ma - aggiunge

- Tobino è stato il rappresentante di una psichiatria ospedaliera che cercava di umanizzare il manicomio, senza cadere nei "sociologismi dei basagliani", come li chiamava lui, e anti istituzionali. E ne ha pagato duramente le conseguenze: lo hanno attaccato in modo scandaloso». Tobino criticò la cosiddetta legge Basaglia? «L'accusava di aver provocato dimissioni indiscriminate causando circa duemila morti fra i pazienti che erano stati fatti uscire senza le dovute attenzioni - ricostruisce Piazzini -. Il suo ruolo di scrittore fu importante nel testimoniare cosa accadde dopo il varo della 180. Ma già negli anni Cinquanta e Sessanta - aggiunge lo psichiatra - erano stati i suoi libri a denunciare ciò che succedeva negli ospedali psichiatrici. Tobino era fra quelli che volevano un cambiamento ma non una chiusura degli ospedali, perché tanti pazienti non avrebbero potuto avere una vita normale». Così come era contrario a una somministrazione di psicofarmaci in assenza di una "psicoterapia". «Scrisse che la novità degli psicofarmaci non aveva portato i risultati sperati ma - ribadisce Piazzini - sul piano strettamente scientifico non apportò contributi significativi, limitandosi a gestire l'esistente. Certo, Tobino era stato partigiano, era un libertario, non aveva un atteggiamento sadico verso i pazienti, da "custodialista" e basta. Aveva interesse per loro. I reparti allora non erano però organizzati in base a diagnosi mediche ma sul comportamento dei pazienti (agitati, più calmi ecc). Da questo punto di vista, Tobino non cambiò niente. Anche perché lui preferiva leggere Dante...». Resta che, a differenza di Basaglia, non arrivò a dire che la malattia mentale non esiste. Anzi - conclude Piazzini - criticò aspramente il movimento antistituzionale che credeva che al malato bastasse uscire dal manicomio per tornare sano. In conclusione, credo che oggi sarebbe utile una lettura di Tobino

libera da quell'acredine che i basagliani gli rivolsero contro. Per averne una visione più vera. Un pensiero stupido, comune, di esaltazione acritica di Basaglia, di fatto, ha oscurato il personaggio Tobino». ■

Lo psichiatra Piazzini: «L'esaltazione di Basaglia lo ha oscurato»